

V° 3. Il Drago (Racconto)

1.

Erano le 8⁰⁰, Tozsua Suzuki con lo sguardo cercava, fra la folla indaffarata che andava di passo lesto fra marciapiedi e strade nel mattino, colei che ancora doveva giungere. L'aria e il cielo testimoniavano la splendida giornata che la natura stava preparando per la sua città sebbene la visibilità fosse appesantita da leggeri strati di foschia dove, lì in alto, impedivano al sole di mostrarsi in tutto il suo splendore.

Era in anticipo, la voglia di stringerla fra le braccia, sentirla sua inebriandosi nel profumo della sua pelle, dei capelli ... Questi desideri gli avevano fatto crescere l'ansia dentro e solo correndo all'appuntamento l'aveva in parte placata.

Dal finestrone cielo terra al quarto piano del “Minoshi Ogura” Tozsua guardava la strada giù in basso, ma ora il suo sguardo lo mostrava distratto perché celava i turbinosi pensieri che lo avevano ghermito...

Non aveva paura di morire, di questo era consapevole; la guerra era ormai persa, la caduta della Germania a occidente dava ora agli americani la possibilità di spostare tutta la loro bellicosità contro il suo paese. Solo la famosa ostinazione giapponese, l'onore, la gloria, l'amore per la propria terra che altro era se non gretto nazionalismo stava portando alla fine il suo popolo.

Lo stesso “Minoshi Ogura” aveva subito ingenti danni dalle bombe cadute lì, nei pressi; ma tutto era in ordine avevano sentenziato i tecnici militari, l'edificio era agibile e sicuro. Tali eventi lo convincevano sempre di più della sciagura ormai prossima per tutti.

Le autorità ponevano veli, come carta di riso che divide i vani nelle nostre abitazioni, per occultare la disfatta imminente, l'Impero Giapponese stava disgregandosi come un montagnola di riso mossa dai venti impetuosi dell'est.

Non temeva la morte, ma il distacco dalla sua amata che essa poteva causare, sì. Tre giorni di licenza sarebbero bastati per sposare Lin, se doveva morire almeno nel suo proseguo lei avrebbe beneficiato della vedovanza di un ufficiale dell'*Esercito Imperiale Giapponese*.

Ebbe un brivido dentro nel formulare il nome, anche lui era colpito dalla gloria giapponese, dalla forza dell'esercito giapponese che avevano piegato regioni enormi e difficili, anche gli occidentali e non solo i cinesi avevano paura della forza delle cinque isole riunite. Le avanzate vittoriose sul suolo cinese inorgoglivano il suo cuore, lontana era la storia di Gengis Khan che tentava di invadere il suo paese.

Il Giappone aveva scommesso sulla propria industrializzazione e aveva vinto. Ma poi i ciechi governanti erano caduti nella trappola statunitense, male sopportavano le provocazioni che gli USA effettuavano affondando inermi

navigli giapponesi.¹ Solo l'attacco giapponese poteva far svolgere in piena luce i piani egemoni americani nel pacifico. Il popolo americano ha già una grande e ricca nazione nessun interesse avrebbe ad allargare i propri confini, ma la bramosia dei governanti si.

A Pearl Harbor ci aspettavano, sapevano che li avremmo attaccati, conoscevano anche quando; non fecero rientrare nel porto quel sabato sera le loro portaerei: l'Enterprice la Saratoga la Lexington² non perirono sotto l'attacco quella domenica mattina, non c'erano! Lasciarono solo il naviglio obsoleto e di poca importanza strategica a fare da esca.

*E noi, le tigri del sol nascente abbiamo ucciso scarafaggi come fossero state gigantesche e poderose fiere selvagge, inorgogliiti di tutto questo neanche ci accorgemmo che avevamo perso prima d'iniziare. Le nostre strategie arrivavano sempre dopo le loro contromosse e così perdemmo il Pacifico; ma a testa contro testa ... e un brivido gli partì dalla cima dei capelli per disperdersi in tutto il corpo, il soldato giapponese vale venti americani; dovranno venire a prendere uno per uno i soldati giapponesi nelle giungle della Malesia, onore al nostro **Imperatore!***

Rimase stupito di come frasi urlate al mattino con l'alzabandiera facessero parte di sé e le pronunciasse senza pensarle.

Ancora una volta i suoi ricordi tornarono indietro fino al sobbalzare della camionetta sul sentiero di campagna, quel mattino nella Cina settentrionale, ove il sole accarezzava le distese di Sorgo³.

2.

“-Ehi soldato ferma il mezzo vado a vedere cos'è quell'assembramento.-”

“-Sissignore, signorsì.-”

Tozsuia si fece largo fra l'alto sorgo con la spada d'ordinanza, un fendente a destra l'altro a sinistra, il sorgo cadeva come erano caduti i soldati cinesi incapaci di essere un esercito moderno, occidentale.⁴ Prima della loro scomparsa per naturale implosione, l'esercito cinese andava alla guerra come andasse alla festa del proprio paese; bandiere, colori vivaci, trombe... inetti ignoranti.

Le nostre mitragliatrici falciavano quegli stupidi come adesso io il sorgo. Nessun onore nella guerra contro la Cina, sarebbe stato più difficile sculacciare i discoli scolari giapponesi che sconfiggere il medioevale esercito cinese.

Attraversato il campo di sorgo e giunto al limite della radura Tozsuia vide circa un centinaio di contadini cinesi per la maggior parte donne, vecchi e bambini disposti a semicerchio sulla spianata di terra gialla che potrebbe essere stata la piazzetta di un villaggio. Cercò quindi con lo sguardo le case

adiacenti alla radura senza vederne alcuna. Vide invece al centro di questa spianata gialla, un malcapitato cinese completamente nudo, legato ad un palo bene infisso nella terra, aveva il viso tumefatto da energici maltrattamenti subiti.

Sulla parte opposta del cerchio rispetto al suo arrivo, quindici fanti giapponesi in armi di fucili perfettamente inquadrati dietro ad un ufficiale che fumando comodamente seduto, dava l'aria di chi stesse pregustandosi un bello spettacolo. Chiudeva la sala spettatori un bel cane al guinzaglio dell'ufficiale, sicuro un pastore tedesco, accarezzato e vezzeggiato dall'attendente dell'ufficiale che invece era in piedi come la truppa.

Cinque passi avanti l'allegria combriccola, a metà strada con il malcapitato legato al palo, riverso per terra uno scomposto soldato giapponese, evidentemente morto.

“-*Chi comanda qui?*” - Chiese Tozsuia al soldato che si trovò di fronte dopo aver attraversato l'appezzamento di Sorgo.

Il soldato di guardia alla plebaglia in prevenzione sommosse, spostò lo sguardo sulle mostrine di Tozsuia e dallo stupore letto nei suoi occhi Tozsuia capì di essere il maggior graduato presente sul terreno in quel momento.

“-*Il capitano Tamamura comanda il nostro contingente signor colonnello, signorsì.*” Rispose. con un sussulto delle punte dei piedi che fece alzare di qualche centimetro il soldato.

Tamamura, immerso nei suoi pensieri, non aveva notato l'arrivo di Tozsuia .

Tozsuia rispettando il protocollo chiese al soldato di essere annunciato al proprio comandante quale colonnello Suzuki.

Il soldato scattò sull'attenti, indietreggio di tre passi e si voltò per andare dal suo comandante; lo schiocco degli scarponi del soldato fece alzare gli sguardi di Tamamura e del suo attendente verso Tozsuia , invece i soldati rimasero in posizione. I cinesi, tranne quelli che avevano assistito senza comprendere il colloquio, fissavano il malconcio legato al palo.

Tozsuia attese tre secondi oltre quelli necessari al soldato di svolgere la sua ambasciata a Tamamura e, attraversando le due file di cinesi che immediatamente si scostarono come egli mise un piede avanti l'altro, si diresse verso Tamamura.

Nella sua uniforme grigia, Tamamura, nonostante la giornata fosse afosa ricollocò sul capo il berretto grigio morbido di stoffa munito di visiera rigida nera, ciò gli diede soddisfazione perché bloccò i raggi del sole alto sullo zenit ma inclinato verso il nuovo venuto; poté notare le nuvolette di polvere alzate dal passo deciso e fiero del colonnello che avanzava verso di lui.

Tamamura spostò la testa a sinistra e a destra con fare di non aver ben capito cosa stesse accadendo ed anzi si tolse e pulì i suoi occhiali. Egli cercava con questi stratagemmi di rimanere seduto il più possibile odiando stare sull'attenti di fronte ad un suo superiore. Giudicò congruo alzarsi appena Suzuki avesse oltrepassato il centro della piazzetta.

Tozsuia giudicò maleducato Tamamura per aver evitato, con un puerile

trucco, di porsi sull'attenti appena saputo del suo grado militare. Attraversando il centro della piazza s'avvicinò al cinese legato la palo arcuò la schiena per vedere meglio il suo volto, ma egli era seduto con le braccia legate dietro al palo tramite una corda cingente i polsi, la testa bocconi. Tozsuia sguainò la spada d'ordinanza e tale gesto fu sottolineato da un ohhh! da parte della folla; appoggiò la spada sotto il mento del prigioniero e sollevò la sua testa per vedere il viso. Assicuratosi dai lamenti ascoltati e dalla smorfia comparsa sul viso di lui che lo stesso era vivo, si allontanò avvicinandosi al giapponese riverso malamente sulla radura. Inguainò la spada e cercò le cause della morte del soldato; nessuna traccia di sangue, prese il viso del soldato morto fra le proprie mani spostando la testa a destra e sinistra, constatandone la frattura del collo.

Spolverò i suoi bianchi guanti applaudendo tre o quattro volte e riprese ad incedere verso Tamamura.

Tozsuia aveva capito cosa stesse accadendo: vendetta con cerimonia di tortura pubblica, il peggior disonore per l'esercito giapponese, infierire sui deboli.

Tamamura fece schioccare i tacchi alla distanza di quattro passi, Tozsuia ne fece un altro, si fermò portò il braccio destro al berretto d'ordinanza anch'esso grigio con la visiera nera lucida così salutò Tamamura.

“-Buongiorno colonnello Suzuki, il capitano Tamamura è ai suoi ordini.-”

Tamamura, indossava la gloriosa uniforme dell'Esercito Imperiale Giapponese in modo goffo e sciatto, come calzasse ancora il grigio completo dell'impiegato burocrate statale. Dietro quel viso a forma di uovo privo di barba, sottile baffetto, occhiale tondo con montatura metallica, magro ma con l'addome prominente come avesse ingoiato un melone intero e fosse attualmente in fase digestiva all'interno degli intestini, emanava quella sensazione di odio impotente data la mancanza di coraggio per affrontare le situazioni, vuoi ora il capoufficio, vuoi una donna per lui interessante.

Covava rabbia contro la propria impotenza e, responsabilizzando il mondo di questa sua problematica, allo stesso proponeva di pagare il conto.

Oggi sarebbe toccato a quell'inerte cinese accusato sicuramente ingiustamente dell'uccisione del soldato, quando mai un villico ha la conoscenza delle arti marziali? Come mai un uomo malnutrito dall'infanzia e per questo poco sviluppato avrebbe potuto spaccare l'osso del collo a mani nude di quel soldato?

“-Colonnello-”. Prese a dire autonomamente Tamamura.

“-Quell'uomo si è macchiato dell'uccisione a tradimento di un nostro soldato, verrà giustiziato come esempio per tutti quanti, mediante scoiamento.-”

“-Siete sicuri che sia stato lui?-" Chiese Tozsuia .

“-Certamente colonnello, l'abbiamo trovato all'alba fuggiasco mentre uccideva i quadrupedi che stiamo utilizzando per costruire una nuova strada

e un nuovo ponte. Per la notte abbiamo rinchiuso la mano d'opera indigena in quattro caseggiati, ogni casa è guardata a vista da uno o più soldati; quello morto è il soldato di guardia alla casa dove era rinchiuso il fuggiasco, quindi lui l'ha ucciso.-"

"-Mmh ... mancava solo lui?-" Chiese Tozsuaia .

"-No colonnello anche un altro operaio indigeno, tuttora ricercato, intanto puniamo lui poi quando prenderemo, anche l'altro.-"

Arrivarono alla radura, dal boschetto dietro il drappello due collaborazionisti cinesi con il loro completo nero, l'aria sprezzante nei confronti dei loro concittadini e servile verso i giapponesi. Essi conducevano a forza un altro cinese che dalla palandrana macchiata di sangue sarebbe dovuto essere sicuramente il macellaio del paese ora incaricato dello scuoiamento. Cinese basso di statura ma grosso e grasso, mostrava indubbia forza il ché rafforzava la percezione di Tozsuaia .

"-Mi scusi colonnello.-" Riprese Tamamura: *"-Devo dare dei precisi ordini a queste teste di legno affinché procedano come le ho segnalato. -"* E rivolgendosi ai collaborazionisti: *"-Dite al macellaio di scuoiare il prigioniero altrimenti egli verrà subito ucciso.-"*

I due cinesi urlavano ordini e insieme davano calci, spintoni e sberle al macellaio il quale si buttò a terra piangendo giungendo le mani verso Tamamura piegando la testa in chiaro segno di supplica.

Tamura tirò fuori la pistola d'ordinanza e fece fuoco bucando la scarpa di pezza del macellaio e il piede che vi dimorava.

"-Bestie, incapaci sentenziò Tamamura.-" E continuando. *"-Ditegli che la prossima pallottola gliela infilo in testa, inizi a lavorare immediatamente.-"*

Uno dei due collaborazionisti tirò il coltellaccio che teneva fra le mani, preso evidentemente dalla macelleria del paese, sulla terra avanti al macellaio. Piangendo e a gattoni l'omone prese il coltello e rialzatosi s'avvio zoppicando verso il prigioniero brandendo il coltello con la mano destra ma sorreggendo la lama con la mano sinistra quasi oggi fosse di gran peso l'utensile.

Arrivato ch'ebbe, sussurrò qualcosa all'orecchio del malcapitato dopodiché gli tagliò rapidamente prima l'orecchio sinistro e poi il destro. Fiotti di sangue e urla invasero la piazza. I soldati guardavano impassibili, forse abituati a tali eventi. Tamamura invece stava mostrando un certo interesse nello spettacolo e aveva iniziato ad accarezzare nervosamente il proprio cane.

I collaborazionisti erano eccitati e urlavano nella loro lingua sicuri incitamenti a quel grosso maiale di macellaio. Egli sussurrò ancora qualcosa nel posto ove c'era prima l'orecchio ricevendone in cambio sul volto uno sputo insanguinato.

Il macellaio fece dietrofront riavvicinandosi ai due cinesi che, dopo averlo

ascoltato gli diedero un calcio in pancia facendolo crollare ancora in terra. In uno stentato giapponese i collaborazionisti informarono Tamamura che il macellaio non poteva lavorare se il prigioniero stava seduto. Tamamura ordinò ai due cinesi di legare il prigioniero, cosicché rimanesse in posizione eretta. Seguì una animata discussione fra i cinesi per capire il da farsi, ad un certo punto uno dei due andò via, ritornando dopo pochi minuti con mazza e chiodi. Piantarono alcuni chiodi sul palo ad una altezza superiore alla loro statura, ci appesero il prigioniero per le mani legate imbrigliando la corda ai chiodi, costringendo così il prigioniero a stare ritto in piedi. Tornarono presso il variopinto drappello e presero a calci e sberle il macellaio costringendolo a proseguire il suo lavoro. Il macellaio si piantò dritto avanti l'uomo legato gli disse ancora qualcosa ricevendone in cambio un altro sputo dopodiché con un solo abile colpo lo evirò ma compiuto quest'atto crollò a terra piangendo. Il prigioniero emetteva urla strazianti, la folla girava il viso per non guardare il terribile spettacolo, ma veniva battuta dai soldati che costringeva i malcapitati spettatori a guardare. Una donna forse un parente era caduta a bocconi struggendosi dal dolore; un soldato la percosse sulla schiena con il calcio del fucile urlandone in giapponese di rialzarsi, la batté fin quando essa non si rialzò. Tamamura era estasiato dallo spettacolo. Il movimento della mano sul pelo del cane si era fatto frenetico, forse eccitato. I due cinesi andarono dal macellaio che era riverso in terra prendendolo a calci, pugni e sberle ordinandogli di proseguire nello scuoiamento. Egli si rialzò muovendo il coltello verso il capo, volendo tagliare la pelle della testa del prigioniero e così di seguito strapparla via da tutto il corpo.

“-*La denuncerò alla corte marziale capitano Tamamura.*-” Esordì schifato Tozsua “- *Lei è una vergogna per il nostro esercito.*-”

Tozsua girò le spalle senza salutare Tamamura, infrangendo così il protocollo, avanzò, ritornando di dove era venuto. Giunto al centro della piazza s'avvicinò al prigioniero e guardando dritto negli occhi i due cinesi, disse: *-Lo spettacolo è finito.* Uscita la pistola dalla fondina sparò in testa al prigioniero mettendo fine alle sue pene. Ricollò pensieroso la pistola al suo posto; e in un secondo con un secco rapido movimento della sua spada staccò la testa dal collo del macellaio. Il corpo rimase in ginocchio dove stava, poi iniziò a barcollare come volesse camminare, la folla dei cinesi era ammutolita dall'orrore, il moncone oscillando schizzava fiotti di sangue a destra e sinistra e colpì gli esterrefatti collaborazionisti cinesi poco prima che la spada di Tozsua gli squarciasse primo uno e poi l'altro torace al grido guerriero che i più riconobbero come **SAA – GUN**.

Pulita ch'ebbe la spada sulla veste bianca del macellaio oramai crollato a terra, la inguinò e rivolto agli attoniti cinesi nella piazza chinò il capo in segno di saluto e senza guardarsi alle spalle fece alzare piccole nuvole di polvere dai suoi stivali nella direzione opposta al drappello giapponese. Arrivato al limitare della gialla spianata il semicerchio composto dai corpi dei

cinesi si aprì formando un corridoio umano.

I cinesi abbassarono la testa al suo passaggio. Tozsuia attraversò la folla, che a testa bassa o anche in ginocchio gli rendeva omaggio.

Poi lo videro scomparire nel Sorgo Rosso.

3

-Eccola!

Esclamò dentro di sé Tozsuia. Lin stava attraversando la strada dopo aver lasciato l'autobus a cinquecento yarde circa dal centro Minoshi.

-Che bella!

Lin vestita color turchese si stagliava nettamente dall'asfalto grigio; Tozsuia capiva dal passo di lei che anch'essa era ansiosa di incontrarlo. Camminava impaziente e nulla potevano le vetrine dei negozi sebbene ella di solito aveva sempre voglia di fermarsi e guardarci dentro facendolo un poco spazientire.

Ora ella, si le notava, ma con il suo rapido passo immediatamente le lasciava dietro di sé.

Presto, molto presto l'avrebbe riabbracciata, stretto il suo corpicino contro il proprio, poggiata la sua bocca sulle sue morbide labbra. Poi sarebbero andati a far l'amore e lì egli avrebbe svelato il suo cuore a lei chiedendola in moglie.

Ora qualcosa aveva sviato l'attenzione da lei, lì in alto un grosso oggetto stava precipitando proprio al centro città la direzione era sopra la chiesa cattolica. Era un oggetto enorme, grazie alla sua esperienza militare sapeva riconoscere con una certa approssimazione la grandezza di qualsiasi materiale anche a distanze ragguardevoli e quello distava forse tre o quattro miglia.

Appariva come una grande coppa rovesciata. Immediatamente sospettò che fosse una bomba, ma l'inaspettata grandezza, l'assenza delle sirene premonitrici lo portarono a non considerare tale evento.

Allora cosa fosse? Forse, ecco cosa potrebbe essere, il motore di un aereo abbattuto sicuramente dai nostri caccia. Quindi c'erano aerei americani sui nostri cieli.

Ma all'avvicinarsi la "cosa," ora veduta anche da tanti altri abitanti dimostrava che difficilmente sarebbe potuta essere un pezzo di aeroplano abbattuto. Essa all'apparenza era integra, nessun cavo o lamiera ciondolante, né perdite di combustibili o fluidi.

Questa coppa gigantesca assomigliava sempre di più ad una bomba enorme; aveva le alette direzionali sulla coda che la costringevano nella direzione voluta dal costruttore; ma se bomba dovesse essere, quale immane potenza avrebbe avuto?

Lin nella strada in balia dell'evento, si sarebbe dovuta nascondere in una cantina; ella ancora guardava di sfuggita le care vetrine che ancora attiravano

la sua attenzione, ceca della catastrofe imminente che stava per cogliere Nagasaki.

Avrebbe voluto scendere immediatamente in strada e senza dirle nulla prenderla e portarla in un luogo sicuro; la bomba era ora a meno di un miglio dal suolo ancora quindici secondi e la spoletta a compressione avrebbe detonato l'immane fragore e distruzione.

-Allora morirò con la mia donna negli occhi. – Si promise Tozsuaia .

Ma un lampo iniziò a illuminare il cielo, lì dove c'era la “cosa” ancor prima che toccasse terra era nato un sole; come un'enorme idrovora luminosa, ma diversa ... era ... era come guardare dentro la bocca del drago mentre egli sputa fiamme. I suoi lapilli non incontravano ostacoli nell'avanzare; i muri scoppiavano e così i palazzi, tutto scompariva nella bocca del drago.

*Lin, mia amata non ti sei ancora accorta di nulla ... meglio così ...
... Lin amore mio, fra un attimo sarai in molecole.*

In lacrime Tozsuaia mormorò fra sé:

-Non temere ... io sarò con te.

Desiderò baciarla ancora una volta poi ... riconobbe e amò per sempre i suoi atomi con i propri ...

1)Fatti storici. Gli USA provocarono così anche la Germania per farsi dichiarare guerra dallo stizzoso Hitler e poi approfittarono della dichiarazione di guerra della Germania per, a loro volta, dichiararla al nostro paese.

2)È storia.

3) L'episodio di seguito narrato è stato liberamente tratto dal libro “Sorgo Rosso” di Mo Yan, un ottimo libro. La forza distruttiva mostrata nei confronti del genere umano mi ha spinto a rimodulare i fatti e a migliorarli.

4) Nel libro, improntato in stile giornalistico da Roger Pelissier

“ *La Cina entra in scena*” Sugar Editore; l'Esercito Imperiale Cinese aveva comportamenti totalmente inefficienti confrontato alle sempre belligeranti popolazioni occidentali. Gli inglesi per l'occasione alleati ai francesi lo distrussero in breve tempo. In un articolo, nel libro, è posto in evidenza come l'esercito cinese in marcia (verso la sconfitta) ha trombe, vestiti sgargianti, bandierine. Esso procedeva quasi in parata prima di (chiaramente) essere falciato dalle mitragliatrici inglesi e moschetti francesi.